

All'ombra del tiglio... eravamo noi

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Giorgio Pasquini

**ALL'OMBRA DEL TIGLIO...
ERAVAMO NOI**

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2016
Giorgio Pasquini
Tutti i diritti riservati

*“Se senti rumore di zoccoli pensa
ai cavalli... e non alle zebre.”*
Antico proverbio inglese

Prologo

«Dove sono? Che è successo alla mia casa? Che ora è? Oddio! Mi hanno rubato l'orologio! Quello di... Chi è quello? Lucia... Luciaaaaaa.»

In realtà dalle sue labbra non escono parole, ma solo suoni indistinti e qualche vocale: «...ogio...», «...sa...» «chi...», «ia... iaaaaaa...»

PAURA.

Il vecchio, sempre più agitato, un bagno di sudore, percorre a passettini incerti, da una parete all'altra, all'infinito, quella stanza colorata, sconosciuta.

«Frr... ende... oco... min... (freddo, devo accendere il fuoco nel camino).»

E all'improvviso una sirena, penetrante; fumo e un mucchietto di cenere sotto al comodino.

Un signore compare, apre la porta finestra e con la luce del sole esce il fumo e... ENTRA.

Quel profumo, sì proprio quello! Tiglio in fiore!

«Maurooooooooo!»

E un adagio di Mozart inonda la stanza proveniente «chi... à... ve... se... elo?» (chissà da dove, forse dal cielo).

«Bovaaaaa!»

Come per magia il vecchio smette di sudare, il tremore delle mani s'acquieta e una sedia dà finalmente riposo ai suoi muscoli contratti.

Un altro signore sconosciuto, con i baffi, «m... chi... no... ques... suti?» (ma chi sono tutti questi sconosciuti?), gli mette in mano un vecchio album di fotografie color seppia che il vecchio comincia a sfogliare.

«N... na», «M... ma» «...bettaa» «Lia...» (Nonna, Mamma, Elisabetta, Liana).

«C.V.D.» sussurra il signore coi baffi.

«Stimolazione sensoriale. Effetto rassicurante della musica e delle vecchie foto di famiglia» gli risponde l'altro.

Nessuno dei due, però, ha percepito quel profumo di tiglio.

«Ok ora possiamo provare a metterlo a letto.»

«Pronto! Parlo con il figlio del Dott. Pietro? È Lei? Qui parla la Capo-Sala della casa di riposo Mens Sana. Tranquillo, niente di irrimediabile. Beh... ecco, suo padre ha quasi mandato a fuoco la sua stanza. No... No... Sta bene! Sta bene! Veramente non sappiamo come sia riuscito a procurarsi i fiammiferi. Le telefono per chiederle se potesse passare qui da noi a trovarlo. Vede, anche se in modo confuso, sembra avere una qualche consapevolezza di ciò che ha fatto e si è depresso come si sentisse colpevole. Sì, lo so che spesso nemmeno la riconosce, ma in ogni caso... Forse qualche parola di conforto da parte di una faccia familiare può aiutare a...»

«Va bene allora ci vediamo nel pomeriggio. A presto.»

Parte Prima

C'era una volta... Piero se volta...

Mentre solleva sopra la testa il suo terzogenito appena nato, ricevendo in piena faccia un fiotto di calda urina, Pietro non può certo immaginare che quella sarà la sua ultima, definitiva e felice bevuta.

Ed è così che, fradicio di pipì, dopo aver riconsegnato il neonato alle poppe della mamma, Pietro, il padre, stramazza al suolo stecchito.

Tranquilli, nessun parricidio edipico tanto di moda utilizzando come inusuale arma del delitto urina avvelenata; semplicemente arresto cardiaco e a niente valgono le cure immediate e il massaggio cardiaco praticatogli dalle ostetriche: Morto di Gioia!

È per questo che anche lui si chiama Pietro, detto Pierino.

Per molti anni quell'incipit tragico (e grottesco) della sua esistenza gli sarà tenuto nascosto, con risposte di Mamma, alle insistenti domande su quella morte, sempre vaghe e infastidite; fatto che lui interpreta come manifestazione di un dolore non ancora sopito dal tempo e che alla lunga lo porterà a smettere di chiedere.

Fino al giorno della Laurea in Medicina quando, insieme al regalo, un pomposo orologio d'oro, Mamma gli consegna il racconto della sua nascita e di quella morte.

Pierino ha sempre invidiato fra i suoi amici quelli che hanno ricordi precisi di persone, fatti ed emozioni della loro prima infanzia. Uno di loro addirittura ricorda come a un anno e mezzo fosse roso dalla gelosia per il fratellino che succhiava il latte da quelle mammelle, a lui ormai precluse. Al contrario i ricordi dei suoi primi anni, di quel mondo femminile nel quale è immerso, popolato solo di mamme, sorelle e nonne, sono un puzzle confuso di flash improvvisi, di calore e affetto, chiacchiere e torta di mele, profumo inebriante, "ma un po' troppo dolce", panno lenci e uncinetto, "mamma lei ha preso il mio vestito", fiori dipinti a olio, borotalco e sabato il bagno, "con le mutandine mi raccomando!", "e dopo Carosello tutti a letto!"

Un vecchio violino appeso al muro in tinello e la musica che Mamma ama ascoltare, "Menuhin è senz'altro il più bravo", sono

la testimonianza, velata di nostalgia, di una intensa passione giovanile ormai abbandonata; la musica che risuona in quelle stanze evoca una sensazione rassicurante che la sua mente da bambino semplicemente identifica con Casa o meglio con *Mamma è a Casa*.

La Nonna per addormentarlo raccontava non le favole, ma una sera le imprese di Achille, un'altra le furbizie di Ulisse e ancora l'amore tragico di Sigfrido o le avventure di Sinbad; e in tutti i racconti troneggiavano gli Dei capricciosi ed emergeva il coraggio degli eroi umani sempre all'ombra del fato e della morte.

«Ma che schifo il bagno nel sangue del Drago! Perché, Nonna, la foglia è caduta proprio sulla schiena di Sigfrido?»

«E quando arriva a casa Ulisse? Argo lo aspetta!»

«Ma Zeus, con tutti quei figli, a chi voleva più bene?»

«E ora che è morto dove va Achille? Ma che stupido: giocare con le armi travestito da femmina!»

Ma la storia preferita da Pierino è sempre quella di Liù, il cane di Papà quando era piccolo, una storia vera, molto più antica di Lassie.

Liù era una splendida femmina di braccio che accompagnava il Nonno nelle battute di caccia, coraggiosa e instancabile. Un giorno si perse nei boschi marchigiani ovvero, come sostiene la Nonna, fu rapita da un cacciatore invidioso; dopo due giorni di inutili ricerche il Nonno dovette tornare sconcolato a Roma, da solo, letteralmente in lacrime.

Neanche il tempo era riuscito ad alleviare la disperazione di Papà per quella perdita ma, tre mesi dopo, Caterina la portiera di casa chiama da sotto: «Venite! Correte! È tornata! Liù è tornata.»

Zoppicante e con la lingua a penzolini, le unghie consumate e le zampe sanguinanti, Liù aveva ritrovato da sola la via di casa, dalle Marche a Roma e... dopo pochi giorni nacquero tre splendidi cuccioli, bianchi e marroni.

«E poi dove sono finiti i cucciolotti?» chiedeva immancabilmente Pierino.

«Buona notte, sogni d'oro» concludeva la Nonna spegnendo la luce.

Da quei ricordi sfumati emergono solo due figure maschili “uffa! anche a scuola tutte donne, suore per di più.”

Don Checco, il giovane viceparroco che quando arrotola la tonaca per giocare a pallone “nun ce n'è per nessuno.” La domenica, dopo che hanno risposto correttamente sempre alle stesse